

SUPPLEMENTO AL N. 28

del

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

PARLIAMOCI CHIARO!

Cittadini napolitani. Il plauso che ogni dì fate alle nostre pagine, mentre da una banda è il più dolce compenso alle nostre cure, dall'altra sveglia in noi con la riconoscenza, sentimenti di ammirazione e di esultanza. Perciocchè vi avevano tante e tante volte calunniati con l'epiteto d'immaturi, e con la taccia di ciechi e d'ignavi, che ancora noi, studiosissimi della libertà vostra, abbiam dubitato non fosse stata questa una verità! Ora quando nel farci noi a scoprire le vecchie piaghe della nostra comunanza civile, la tristizia degli oppressori e la spaventevole inerzia e malvagità di quei che governano, mostrate voi di sentirne tutto il danno, tutta l'onta e tutto il pericolo, date ineluttabile argomento che non siete nuovi alla libertà, che l'eccesso del dispotismo vi ha infiammati gli animi e che la proclamazione dello statuto non è stata una preparazione della vostra cittadinanza, ma sì una inevitabile confessione della nazionalità che voi stessi avevate restaurata. Ed ora quali sono i frutti di questa libertà? Cittadini! per ora la sola sciolta parola, la parola sola ossia il pensiero che acquista come lampo una sensibile vita. La rappresentanza nazionale, o lo sviluppo della vostra naturale altissima potestà, non ha potuto ancora esser messa ad atto; ma stanno i due principali termini del costituzionale organamento, la nazione ed il principato. La quale, da altra parte, è una mera distinzione relativa, posciacchè nulla può esistere in un corpo politico che non sia dentro la nazione. Tra questi due termini rinveniamo il veicolo del Ministero; ora sin a quando la costituzione non passerà da una formola ad una realtà, dimandiamo schiettamente: il Ministero dovrà essere una

semplice espressione della prerogativa sovrana verso la nazione, o per opposito un ordine primo a far render soddisfatti i bisogni della nazione dal principe? Le opere del Ministero e la vostra disapprovazione mostrano il vostro buon senso, inalterabile nella coscienza di tutt'i popoli, cioè che esso sta per la prima e voi per l'altra sentenza.

E noi non spenderemmo nessuna parola se vi si lasciasse abbandonati alla vostra coscienza, ed all'istinto che hanno gli uomini ad avvertire il giusto ed il vero. Ma poichè il giudizio non è libero quando i fatti vengono ottenebrati o mascherati; egli avviene che il timore di continue possibili turbolenze, lo sfiduciamiento nel nuovo stato delle cose, e l'inscienza delle vere cagioni motrici degli atti del governo, dividono le vostre opinioni e i vostri desideri, e danno luogo agli ambiziosi di cavare tutto il pro dalle vostre scissioni. Voi che ci siete cotanto benevoli, sapete che non manchiamo mai di far l'orazione quotidiana al Ministero. Ma ve l'abbiam già detto: costoro non si tengono da noi e però non ci odono, e a noi non rimane altro scampo che fare i conti tra noi, e procacciare di trovarci tutti concordi, per togliere loro o il pretesto o la forza. Alcuni di costoro che ancora si ostinano a volerci governare, hanno formolato uno statuto fondamentale, che per superbia, vanità ed ambizione, immaginano sia il medesimo organamento dato da Dio alle nazioni quando le mise al mondo morale. Costoro credono, o s'illudono di potere far credere, che la parte de' dritti che può rivendicare una nazione sia la condizione immutabile ed eterna della loro esistenza politica. Costoro bestemmiano contro il decreto della Provvidenza che fece l'uomo progressivo senza limiti; poichè tra l'uomo e Dio corre un divario che

nessuna mente può comprendere. Ma voi sentite tutti questa legge, questo impulso al morale indefinito perfezionamento. Voi sapete che le nazioni hanno le vicende stesse della vita di un uomo solo. La scienza della politica non ha convenzioni o transazioni di poteri tra gli uomini: la scienza corre libera ne' campi di quel che dovrebbe essere in fatto, senza arrestarsi ad ostacoli, ritardi e impedimenti che presenta la storia dei popoli viventi. Ma all'arte politica si appartiene di dare al corpo sociale tale forma di organamento che sia accomodata al grado di civiltà in cui quello in atto si trova. Sicchè quando la civiltà, ovvero la forza morale del corpo politico, sia divenuta maggiore, non gli si converrà più quella data forma organica, ma bensì un'altra che sia più larga, più nobile, più progressiva. Costesti nostri politici però non ignorano questa verità, ma fortemente temono non l'avvertano i popoli, per non vedere con l'opera loro distrutta la propria importanza. Essi perciò sono vostri nemici, come prima erano gli assolutisti; imperocchè contro coscienza vi condannano a stare stretti in forme politiche che furono stimate sufficienti e utili in altri tempi ed in altri paesi, e che quivi pure una trista esperienza ha dimostrate false e nocive.

Cittadini! il principio dell'inalterabilità della nostra forma politica non è proclamata in buona fede da' suoi autori. Lasciate un istante la vostra generosità naturale, e credete credete a noi che ogni bene poniamo nell'amarvi, questo principio è un mezzo di cui essi si puntellano per rimanere al potere. Parlando del vecchio ministero, troppo vecchio in verità pei suoi vizii di storditezza, di ambizione, d'imperiosità, di ostinazione; voi intendete bene che non vogliamo di tutti fare un solo fascio, che vi ha degli stupidi e dei retrogradi per natura e quindi incolpabili, dei quali, se non ce ne venisse tanto danno, noi non degneremmo far pure un motto; e v'ha ancora qualche buona mente che ha peccato solo di non avere con forte animo lasciato a tempo la mala compagnia. Ma sappiate, che in taluni è talmente forte il desiderio dell'autorità, che fanno opere da non credersi vere, per conseguire lo scopo. Noi, cittadini cari, abbiamo a combattere con l'immoralità e con l'ignoranza: e per avere una libertà vera ci abbisogna molta educazione morale ed intellettuale, quella che il dispotismo gelosamente c'impediva, e che non sollecita

mica l'attual ministero. Noi queste cose abbiamo considerate jeri a' sintomi di prossimi disordini che si temevano, e fermammo di farvi oggi palesi i nostri pensieri. Mentre si provvedeva alla formazione del nuovo ministero, Bozzelli apertamente ed altri in occulto (nati d'in mezzo al popolo, ed ora nemici del popolo!!) si davano agli ultimi sforzi per trattenere il calice amaro della loro discesa. Quel famoso *legislatore* andava a corte, andava per case di notabili personaggi e non si stancava di gridare, come ha fatto sempre sempre, che per sè e pe' suoi colleghi, e così per lo mantenimento e la inviolabilità delle sue *creazioni* politiche, sta tutta quanta la parte sana della nazione, e che gli schiamazzatori sono pochissimi folli, ambiziosi, sciocchi e simile genia. A tal modo si fa cadere in perpetuo inganno il Principe, il quale per verità di ciò non andrebbe scusato, poichè la faccia del vero ora assai più facilmente di prima gli si lascia ravvisare.

E a queste bugie si aggiungono gl'intrighi più abbominevoli: si getta lo spavento nell'animo del Principe e del popolo, dando a supporre tumulti e rivolture: si fa battere la *generale*, si obbliga la stanca ma sempre vigilante Guardia Nazionale a stare molte ore sotto le armi: e perchè mai? Perchè si doveva distornare la nuova composizione ministeriale, dovevano essi gli ambiziosi figurare ancora da uomini necessari, preveggenti e utili, e quel che è più, che è forse il principal motivo di quell'allarme, si doveva trarre opportunità dall'assembramento della Guardia, per obbligar quasi i componenti di essa a sottoscrivere petizioni in pro dello *statu quo*. Ma già noi vegliamo dove si corre: ci si vuole trascinare in una necessità che la nazione generosa respinge dalla mente. Non vi fate illudere, o cittadini! l'attuale condotta del governo è la morte della nostra politica esistenza: e se Dio non avesse segnato miracolose redenzioni di popoli grandi e vicini, chi sa dove i nostri liberalissimi ministri non ci avrebber ridotti! Successori della vecchia politica nostra o di altri stati dispotici, invece di prevenire i bisogni e i desideri vostri, essi non li curano punto, o lasciano al momento delle vostre dimostrazioni di provvedervi con sole promesse vuote di effetto e con fatti eunuchi e per metà. La lega non si sarebbe iniziata prima di cadere il dispotismo austriaco, la politica nostra col tedesco ha dovuto essere determinata

in mezzo alla piazza di Cappella vecchia e innanzi alla reggia; ma tranne un permesso di partenza a' volontari, indecentemente annunziato dalla polizia, nessun provvedimento si è preso per la spedizione nè di loro nè dei soldati. Nè si forma l'esercito, al quale effetto, si reclama da tutti la chiamata di Ayala; nè si provvede alla finanza, nè all'organamento della Guardia Nazionale in tutto il regno; nè a dar sesto alle scomposte amministrazioni. E questo perchè il vecchio ministero, cioè quelli propriamente che ne portavano la bandiera, non vogliono affatto affatto persuadersi ad uscire, ostinandosi a dirsi benefattori della Patria, della Patria che li grida suoi traditori. Perciò da' fatti passati non vi lasciate trappolare per false dimostrazioni e suggerite petizioni. Vestitevi voi di tanta dignità per quanta impudenza mostrano essi. Dalle condizioni presenti nostre interne e di quelle d'Italia, argomentate della necessità di un ministero robusto pronto organatore, disinteressato, sincero, affezionato per indole alla libertà e ad ogni bene della patria, ed a cui sia più a cuore la gloria e il nome presso la nazione, che la benevolenza del principe. E riconoscete pure che se il nostro fondamentale statuto dee avere qualche essenziale modificazione, sarebbe questa da ottenersi dal principe che il può e il dee ora pria dell'apertura delle camere, e non da darne alle medesime l'ufficio, non senza qualche pericolo ed irregolarità. Il ministero deve avere un sol colore, colore progressista, e perciò tutti i suoi componenti debbono partecipare

a' medesimi principi politici. L'uomo destinato ora a formarlo ha creduto che un ministero fosse come un Parlamento, che presenti tre colori, e perciò accanto a' nomi di Saliceti, di Conforti e di de Lieto ha messo quelli di de Luca, di Baldacchini, di Troja e di Ferrigni, uomini per tutt'altro stimabili che per i principii politici. A tal modo si pone nel ministero, sin dal suo nascimento, il germe della incompatibilità e della scissione. I compositori de' nostri ministeri mancano della grammatica della costituzione.

I de Lieto, i Saliceti, i Conforti non potranno mai essere intesi da' dottrinari, da coloro che nelle nuvole van formolando i principi del governare, e che non si mettono in ispirito in mezzo al popolo, per conoscerne le volontà e i bisogni e sovvenire secondo che l'ora e la qualità del paese richieggono. Che se alcuno de' passati ministri si voglia aggiungere a quelli, ricordatevi solo di chi ha fatto opera buona. Noi non conosciamo altri di loro che il Savarese, e il diciamo perchè più che il portafoglio gli si conservi la stima di cui voi tutti gli siete larghi, e che noi corriamo a suggellare.

Cittadini! Non vi lasciate abbindolare: non ascoltate nessuno tranne la vostra coscienza, anzi il vostro solo istinto. Cooperate ad un ministero energico di volontà, di fede e di mente, e deponete poi le ansie e le inquietudini: voi potrete dire di essere onoratamente liberi.

I Tredici.

